

Viventi Deo viva templa

L'omelia di san Zeno per la Dedicazione della chiesa Cattedrale di Verona (Tract. II,6)¹

Quando il vescovo Zeno, sul finire del IV secolo, predica ai suoi fedeli nella festa della dedicazione della nuova chiesa cattedrale, a Verona si è compiuto già da tempo un profondo processo di *romanizzazione*. Tanto nelle strutture architettoniche (la pianta della città, monumenti quali l'anfiteatro e il teatro, le vie di comunicazione commerciali come la *Postumia* e la *Claudia Augusta*), quanto negli assetti culturali e spirituali, la *civitas* veronese appariva edificata sui dettami della cultura imperiale romana. Si stima che il numero degli abitanti oscillasse tra i 10 e i 20 mila, e che la città godesse di un relativo benessere economico. Tuttavia, accanto a situazioni di agiatezza fino ai limiti dell'eccesso, buona parte della popolazione versava ancora in condizioni di notevole povertà (cf. *Tract. II,6,5*). Le omelie di Zeno e di altri vescovi del tempo (Gaudenzio di Brescia, Cromazio di Aquileia) rivelano pratiche di usura, brigantaggio e latifondismo, insieme a episodi di frode e pirateria.² La causa profonda di questi malesseri è individuata da Zeno nell'*avaritia*, a cui egli dedica un'intera omelia (*Tract. I,5*). Citando la tradizione paolina, il vescovo la denota come "radice di tutti i mali" (1Tm 6,10), invitando i suoi fedeli a favorire e sviluppare - al contrario - la fede e la misericordia, e a riconoscersi quale «oro vivo di Dio, argento di Cristo» senza lasciarsi sedurre dai bagliori dei *terrena metalla* (I,5,6).

La comunità cristiana di Verona, verosimilmente raccolta nel corso del III sec. attorno al primo vescovo Euprepio, conosce nel IV sec. una progressiva espansione. Anche dopo il tentativo di restaurazione pagana a opera dell'imperatore Giuliano (principato: 361-363), numerosi sono i nuovi battezzati e le persone che si iscrivono al percorso di catecumenato. Si possono intravedere in tale richiesta motivi autentici di adesione al Vangelo ma anche considerazioni di ordine utilitaristico. In un quadro di diffusione globale del cristianesimo, avviato a diventare "religione di Stato", e nel contesto di un'amministrazione teocratica del potere secondo la prassi del mondo antico, l'esclusione dal percorso battesimale poteva comportare la privazione di alcuni diritti nonché essere interpretata quale segno di un'implicita contestazione dell'autorità imperiale.³ In altre parole, al cristianesimo si poteva aderire anche solo per ottenere dei "vantaggi" (o per la paura di non goderne affatto) e, per quanto la scelta di un catecumeno potesse essere sostenuta dalle più buone e valide intenzioni, va da sé che solo progressivamente si sarebbe attuata nel "fedele" una reale presa di distanza dalla vecchia forma pagana per acquisire con libertà e

¹ Relazione in occasione delle Celebrazioni Zenoniane 2015 (Sala Zanotto, giovedì 7 maggio 2015).

² Sul contesto storico e sociale delle omelie di san Zeno cf. C. Truzzi, *Zeno, Gaudenzio, Cromazio, Testi e contenuti della predicazione cristiana per le chiese di Verona e di Aquileia (360-410 ca.)*, Brescia 1985, part. pp. 31-64.

³ Sulle mutate condizioni nei rapporti tra Chiesa e Impero nel corso del IV secolo, che implicano una progressiva presa di distanza e una condanna delle usanze pagane anche tramite la legislazione cf. P.F. Beatrice, ed., *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, Bologna 2008 (in questa raccolta si vedano in particolare i contributi di: J. Gaudemet, *La legislazione antipagana da Costantino a Giustiniano*, pp. 5-36; F. Thelamon, *Distruzione del paganesimo e costruzione del regno di Dio secondo Rufino e Agostino*, pp. 101-124; C. Gnllka, *La conversione della cultura antica vista dai padri della chiesa*, pp. 125-150).

responsabilità il nuovo stile di vita cristiano. In questo orizzonte si comprende meglio la missione evangelizzatrice del vescovo Zeno il quale, attraverso la predicazione, rivela la propria attenzione formativa nel tentativo di educare gli uditori a un'autentica mentalità cristiana, purificata dai retaggi della *forma mentis* pagana.⁴ Nelle sue omelie Zeno ci presenta il suo ideale di "fedele cristiano", suggerendo un percorso di formazione per certi versi valido a tutt'oggi.

Il *Tractatus* II,6: struttura, annotazioni, considerazioni

1. **Struttura.** Il testo dell'omelia si lascia facilmente suddividere in due parti: nella prima (1-5) Zeno spiega quale sia il *sensu dell'edificazione* di un "luogo di culto" per la comunità cristiana; nella seconda (6-10) il vescovo offre un'*esegesi spirituale* dell'edificio ecclesiale, per cogliere la *ratio* profonda sottesa alla materialità del luogo. Tale procedimento è attuato da Zeno anche nell'*esegesi* allegorica della Scrittura, allorché intende "scavare" la "lettera", ossia attraversare il "senso letterale" del testo sacro, per giungere al significato profondo di quanto enunciato in superficie.⁵ Il paragrafo 6 riannoda i due fili del discorso, richiamando l'iniziativa di Dio a cui l'uomo risponde con la propria opera. La casa, che si edifica oggi nella carne, progredisce nello spirito verso il compimento escatologico, fino alla piena stabilità. "Carne" e "spirito", "materia" e "ratio", si intrecciano e si richiamano a vicenda lungo tutta l'omelia, in un crescendo che trova sbocco nella Gerusalemme celeste additata nel paragrafo conclusivo.

2. **Annotazioni.** La prima parte espone da subito l'originalità del tempio cristiano. L'edificio che serve ai cristiani non è la *domus dei*, la casa di Dio, ma il *locus orationis*, il luogo della preghiera (1,2).⁶ L'affermazione è supportata da tre passi scritturistici: Is 66,15 (*il cielo è il mio trono e la terra lo sgabello per i miei piedi. Quale casa mi costruirete?*), Mt 23,37 (*La vostra casa vi sarà restituita deserta*) e Mt 24,2 (*Non resterà pietra su pietra*). Un tale inizio suona a dir poco ironico, nel contesto della dedicazione di una nuova chiesa. Del tempio pagano, "sede dell'idolatria", si ammirano ancora la grandezza e la bellezza estetica, per quanto ormai prossimi alla rovina (cf. 1,2). La stessa cosa può essere detta per l'altro termine di confronto rappresentato dal tempio di Salomone (che dà il titolo all'omelia), considerato "casa di Dio" per la bellezza a cui contribuivano i suoi elementi architettonici. Forse per rinfrancare il fedele che, nel nuovo luogo di preghiera non ritrovava la bellezza e lo sfarzo del tempio pagano né il sogno (ancora proibito...) della maestosità del tempio di Salomone, Zeno afferma che non è tanto la bellezza e la monumentalità del luogo che conta, quanto gli «autentici e veri adoratori» (cf. 2,3). Gloria di Dio - e anche un po' del vescovo Zeno... - non sono le pietre con cui si edificano i luoghi deputati alla riunione, ma i fedeli che li frequentano comunicando ai Misteri e vivendo il Vangelo nell'ordinarietà. L'inizio del paragrafo 2,4 è chiaro: il cristiano deve "riprovare" l'idea di un tempio famoso e ricco, ma privo di verità (*reprobat ergo tam immensum... tam opulens templum, quia in eo verum non erat templum*). È il luogo chiamato a essere a

⁴ Sul tema è notevole il recente studio di B. Dümmler, *Zeno von Verona zu heidnischer Kultur und christlicher Bildung*, Studien und Texte zu Antike und Christentum 75, Tübingen 2013.

⁵ Cf. V. Boccardi, *L'esegesi di Zenone di Verona*, in *Augustinianum* 23, (1983), pp. 453-485.

⁶ Cf. C. Sotinel, "Locus orationis" ou "domus Dei"? *Le témoignage de Zénon de Vérone sur l'évolution des églises (tractatus II,6)*, in *SP XXIX*, (1997), pp. 141-147.

servizio del popolo, non viceversa. Per cui il vescovo di Verona può ricordare le parole dell'Apostolo: «voi siete tempio di Dio e lo spirito che abita in voi» (1Cor 3,16), sottoscrivendole e avanzando un confronto tra i templi pagani e quelli cristiani. Gli idoli insensibili trovano il loro alloggio in edifici insensibili; il Dio vivente, invece, abita nei templi vivi, cioè nei fedeli (*viventi Deo viva templa sunt necessaria*). Vi è un'eco della tradizionale polemica con i pagani, da cui Zeno sembra attingere. Secondo l'ignoto autore dell'*A Diogneto* il "fedele pagano", che adora idoli fabbricati dall'uomo, finisce per diventare come quelli, ossia una persona «sorda, cieca, inanimata, insensibile, incapace di muoversi, soggetta a corruzione» (cf. *Diogn.* 4-5). Il Sal 135,15-18 è d'ispirazione: «hanno occhi e non vedono, orecchi e non odono, non c'è respiro nella loro bocca... Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida». Il tempio inanimato - dedicato agli idoli inanimati - non è, dunque, solo l'edificio materiale, ma lo diventa (in certa misura...) pure la persona che costruisce la propria vita su ideali divenuti idoli. Il Dio vivente, invece, abita nel Tempio vivo di chi aderisce a Cristo nella fede e che, con la sua preghiera fiduciosa, rende l'edificio di pietra un ambiente vivo, un luogo "di orazione" e non "di commercio".⁷

Zeno rimarca dunque la differenza del tempio cristiano da quello pagano e giudaico: in questi ultimi l'errore consiste nella medesima pretesa illusoria di contenere la divinità e di sacralizzare spazi e tempi che il Vangelo aveva aperto. Tuttavia, gli stessi cristiani, con il diffondersi del Vangelo e la necessità di costruire edifici di culto più capienti rispetto alle prime *domus*, rischiano di assumere la stessa prospettiva, dimenticando, come apologeticamente veniva rinfacciato ai giudei, le parole di Salomone pronunciate alla dedizione del Tempio: «Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ti ho costruito» (1Re 8,27). L'accusa di non erigere templi e altari per il culto, mossa ai cristiani da parte dei pagani,⁸ a distanza di pochi decenni diviene un argomento nella critica del manicheo Fausto contro gli stessi cristiani, tacciati, al contrario, di perpetuare la chimera del tempio giudaico. Così si esprime Fausto: «Di certo siete uno scisma (degli ebrei), poiché non avete niente di diverso dalla matrice originaria se non per quanto concerne il riunirsi. Infatti, anche i vostri predecessori Giudei, separatisi pure loro dai Gentili, rinunciarono solo alle raffigurazioni scolpite; invece i templi, i sacrifici, gli altari, i sacerdoti e tutti gli uffici sacri li usarono allo stesso modo e con molta più superstizione dei Gentili» (in Agostino, *Contra Faustum* 20,4). Nel suo argomentare san Zeno esorta i cristiani a «non cadere nella stessa mentalità dei pagani e dei giudei in merito al tempio»⁹ soprattutto ora che, dopo lo stabilizzarsi delle relazioni tra Chiesa e Impero, «si possono porre in perfetta simmetria il culto pagano e quello cristiano».¹⁰ La simmetria, secondo De Navascués, si intravede nel *Tract.* II,7 dello stesso Zeno, quando, nel corso della sua esortazione alla continenza, l'autore mette a confronto il modo di celebrare la festa pagana con quella cristiana. Per entrambe sono richiesti il

⁷ Cf. Tertulliano: «tra gli dèi quelli più soggetti a tributi sono i più santi: anzi, tanto più santi, quanto più soggetti a tributi. La maestà degli dèi è fatta oggetto di lucro» (*Apol.* XI,6).

⁸ Cf. Arnobio che, tra il 304 e il 310, scrive nel suo *Adversus Nationes*: «voi (pagani) ci rinfacciate di continuo, come massimo delitto di empietà, che noi non costruiamo edifici sacri per compiere i doveri di culto, che noi non innalziamo né statue né simulacri di nessun dio, che non edificiamo né altari né are».

⁹ P. De Navascués, *Tempio*, in NDPAC, col. 5216.

¹⁰ *Ibid.*, col. 5217.

“sacrificio”, i “vasi”, i “ministri” (cf. II,7,8: *sacrificium procurabitur... quibus vasis quibusve ministris*). I contenuti sono diversi ma la forma è la stessa. Pertanto, il processo di inculturazione può dirsi compiuto: il cristianesimo ha acquisito gli elementi della tradizione pagana precedente svuotandoli e risignificandoli al loro interno. In questo modo si apre, però, il rischio di un condizionamento da parte di tali strutture. Con una metafora, che verosimilmente non si discosta di molto dalla realtà, si sono svuotati i templi, e li si è riempiti di nuovi “arredi cristiani”, ma il profumo degli incensi, poco prima bruciati agli dèi, avrebbe ancora potuto ridestare nel nuovo credente un nostalgico ritorno a pensieri e abitudini di matrice pagana.

D’altro canto, per quanto riguarda il tempio inaugurato da Zeno (forse quello di cui rimane traccia sotto l’attuale chiesa di sant’Elena), si riporta che esso è già angusto per la comunità cristiana veronese, segno di un’adesione al Vangelo sempre più crescente ma altrettanto difficile da discernere. Tuttavia, dopo aver usato espressioni decise per richiamare la serietà delle esigenze del nuovo “edificio” cristiano, il vescovo viene ancora una volta incontro all’uditore con una *captatio benevolentiae*: il tempio divenuto angusto per la massiccia presenza di fedeli è, per Zeno, segno che «la vostra fede contiene Dio» (2,5).

Nella seconda parte dell’omelia, per descrivere le differenze essenziali di questo tempio da quello pagano e giudaico, Zeno ricorre a un ampio utilizzo dell’allegoria, a cui introduce con un’ennesima ironia, stuzzicando la curiosità dell’uditore: «perché nessuno mi chieda spiegazioni su quest’opera, le fornirò brevemente» (2,5). Ci si attenderebbe una descrizione architettonica della chiesa, una presentazione della sua struttura e delle sue decorazioni... (il che sarebbe assai utile anche per soddisfare la curiosità dell’archeologo odierno!). Ma non è così. Il vescovo passa subito al piano spirituale, cioè alla descrizione del Tempio “con l’iniziale maiuscola”, di cui il tempio “con l’iniziale minuscola” è simbolo e rimando. L’allegoria è in parte facile da sciogliere, in parte rimane oscura. La pietra che sostiene tutto l’edificio del nuovo Tempio è Cristo (3,6). Egli sorregge la mole della “torre quadrata” che, già a partire dal *Pastore* di Erma (II sec.), simboleggia la Chiesa in costruzione sopra le acque del Battesimo.¹¹ Le 7 colonne, più difficili da interpretare, potrebbero alludere ai sacramenti,¹² ma anche all’edificazione della casa della Sapienza (cf. Pr 9,1) e al suo splendore e bellezza, nel significato che gli antichi attribuivano al numero 7.¹³ Ci si inoltra, quindi, nella difficoltà del *simbolo*, che come dice la parola stessa, contiene al suo interno un ampio *range* di significati. Solitamente è il contesto a suggerire la migliore interpretazione che, a mio avviso, su questo aspetto rimane aperta. Più facile è l’allusione al “mare di bronzo”, che si riferisce alla grande vasca del tempio di Salomone per la purificazione rituale (1Re 7,23). Il nuovo grande Mare è la fonte del Battesimo che dà vita, acqua in cui si inabissa il peccato ma non il peccatore, che

¹¹ Cf. Erma, *Vis.* III,3,3-9,10.

¹² Nell’antichità cristiana, tuttavia, non è ancora sviluppata la formula del Settenario, sancito per la prima volta nel concilio di Firenze (1438-1445) e decretato ufficialmente nel concilio di Trento (1545-1563).

¹³ Il 7 può indicare nei padri anche l’AT (mentre l’8 è il NT) oppure i 7 libri che profetizzano l’incarnazione di Cristo (Gn, Es, Lv, Nm, Dt, Gs, Gdc). Il 7 può alludere anche alla remissione dei peccati secondo l’interpretazione basiliana di Mt 18,21-22 (“fino a quanto dovrò perdonare? Fino a sette volte?”). Cf. J.-P. Brach, *La symbolique des nombres*, Paris 1994.

viene invece tratto in salvo per un'esistenza redenta. Avanzando nelle immagini, oro e argento non sono preziosi quanto il sangue dei martiri, in cui si vede riassunta tutta l'esperienza cristiana. L'eterno Sole che non illumina "da fuori" ma che è interno al Tempio, ossia al popolo dei fedeli, non è *Helios*, su cui Giuliano l'Apostata tentava di riedificare il paganesimo, ma il Sole perenne che illumina la "città di Dio" (cf. Ap 21,23: «la città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la lampada è l'Agnello»). Le tre parti di cui si compone l'edificio sono una probabile allusione alla Trinità, nella sua profonda e ineffabile comunione (3,7: «un'unica pienezza»). La «stanza segreta» potrebbe invece alludere in modo suggestivo all'*inenarrabile* generazione del Verbo "prima del tempo" (cf. l'interpretazione patristica di Is 53,8) anche se, pure in questo caso, non è forse necessario forzare il simbolo. Le Dodici porte sono il tradizionale riferimento agli Apostoli, mentre il TAU - probabile allusione alla struttura architettonica dell'edificio - è la croce di Cristo (cf. 3,7). Questo edificio, se nel frattempo lo si fosse dimenticato, non è tuttavia quello materiale, dal momento che il predicatore Zeno ha scelto di descrivere quello spirituale, o "davvero reale", cioè il Tempio dei fedeli, a cui la dimora di pietra deve costantemente rimandare.

Nel paragrafo 4 si narrano le "funzioni" che si svolgono in questo Tempio, ossia quale sia la "funzione" della Chiesa, intesa come missione e servizio. Essa si presenta come una sorta di *dispensa* da cui sono tratti gli alimenti (ed elementi) che danno vita: il pane, il vino, l'acqua, il fuoco, l'olio, la veste... Tali simboli battesimali ed eucaristici rimandano ai due sacramenti principali dell'iniziazione cristiana, il Battesimo come principio e l'Eucaristia quale compimento. Il sale può riferirsi all'antica consuetudine che, all'inizio del percorso di catecumenato, prevedeva la consegna di questo elemento come simbolo di saggezza e "conservazione" dal maligno. L'unico *denarius*, forse riferito alla ricompensa dei lavoratori della vigna (cf. Mt 20,1-16), potrebbe alludere alla dedizione richiesta a ogni fedele nella vita quotidiana, nello stato e vocazione in cui vive. La ricompensa, per tutti, è lo stesso e unico Signore.

Il paragrafo 5,9 presenta un primo elenco di virtù con le quali si consolida il tempio vivo della Chiesa.¹⁴ Poco prima si parlava appunto del lavoro quotidiano e assiduo, che prende avvio dalla celebrazione dei misteri di Cristo. Le virtù diventano la traduzione concreta della verità celebrata nella fede. Sono virtù operative, che portano dinamismo nella vita del credente. Un secondo elenco, in 5,10, presenta le diverse situazioni vissute all'interno della comunità: ogni carisma, ogni ambiente vitale, ogni età e condizione contribuiscono, con le qualità appropriate, a edificare *ogni giorno* (cf. 3,7) la "torre", ossia il tempio della Chiesa, fino a quando - in questa trama di carne e spirito, ricordata nel paragrafo 6 (*hoc opus vivum carnaliter geritur, sed spiritaliter promovetur*) - si realizzerà compiutamente la Gerusalemme celeste che proietta già nell'"oggi terreno" i suoi raggi luminosi.

Considerazioni. Mi pare che dall'omelia emerga l'invito a un triplice passaggio che Zeno chiede al proprio interlocutore, passato e attuale, di compiere. È il passaggio da una mentalità "pagana", che concepisce la divinità in senso utilitaristico, a una mentalità autenticamente "cristiana",

¹⁴ Cf. già le "sette donne", simbolo delle virtù che edificano la Torre, descritte da Erma in *Vis.* III,8.

permeata di luce evangelica, in cui Dio non appare più quale “riscossore dei tributi” ma come “Padre” che elargisce gratuitamente senza la “pretesa” di un contraccambio.

Il primo passaggio, che denota l’originalità cristiana, è quello *dal tempio al Tempio*, ossia da una considerazione fisica della casa di Dio a una valutazione “spirituale” ma non meno *reale*. Il Tempio “vero” è l’assemblea dei fedeli, nella quale risplende la vita nuova del Vangelo. Dio non può essere racchiuso all’interno di mura innalzate dalla perizia umana, ma si incontra realmente nella creazione, in particolare nell’uomo fatto “a sua immagine” (Gen 1,26-27), e nella comunità radunata dalla Parola e vivificata nello Spirito per un’esistenza eucaristica.

Un secondo passaggio è sempre *dal tempio al Tempio*, considerato questa volta nella sua *finalità*. Ciò che questo Tempio realizza non è la riscossione di sacrifici e tributi, alla maniera del culto pagano, ma l’offerta e la consegna quotidiana di se stesso. La casa di Dio è una “dispensa” che non chiede di essere riempita, ma di venire continuamente svuotata per saziare la fame di giustizia e autenticità. Tale dispensa, che custodisce i doni della Parola e dell’Eucaristia, non è rifornita dalla maestria umana ma dalla sovrabbondanza dell’amore divino, una fonte perenne da cui scaturisce l’acqua della Vita (cf. Ez 47,1-12).

Il terzo passaggio è - manco a dirlo - *dal tempio al Tempio*, osservato infine nella *varietà* delle sue strutture. Il Tempio vivo del cristiano non è costituito da colonne e ornamenti preziosi ma dalla diversità dei carismi che, insieme, concorrono a edificare la Chiesa nell’unità dell’amore (cf. par. 5). Se la molteplicità, nella mentalità utilitaristica del mondo pagano, rappresenta un problema (per cui, per l’acquisizione della pace non si danno che due possibilità: o l’eliminazione dell’alterità o la sua assimilazione in un compromesso che scontenta entrambe le parti), nel nuovo Tempio la pluralità contribuisce all’edificazione dell’unica “Gerusalemme celeste”. Ogni uomo e ogni donna, secondo la vocazione che li rende unici, è convocato nel nuovo Tempio realizzando così la propria identità nell’edificazione della Chiesa e contribuendo, in sinergia con la Grazia, a renderla “gloria” di Dio, realizzazione e preannuncio terreno del Suo splendore. Questo è il motivo dell’*exsultet*, della gioia che san Zeno ripete a conclusione della sua omelia per ogni “categoria umana” (cf. 6,11). Ancora una volta ci appare il sorriso del vescovo di Verona che, prendendo a prestito le parole di Giuseppe Laiti, continua a indicarci ancora oggi «il gusto della vita, vissuta a proprio agio nel compito che è proprio». D’altro canto, «non il confronto, luogo di ambizione, ma l’attenzione e la cura del proprio compito - mai scontato -..., rende bella la vita»¹⁵ e concorre ad abbellire anche quella degli altri.

¹⁵ G. Laiti, *Attualità di san Zeno, ottavo vescovo e patrono di Verona*, in ASZ 2001, p. 14.

Note bibliografiche

Per il testo dell'omelia: Zenone di Verona, *Trattati*, edd. G. Banterle - R. Ravazzolo - G. Fedalto, CSEA III, Roma 2008 (su edizione di B. Lofstedt, CCL 22, Turnhout 1971).

Boccardi, V., *L'esegesi di Zenone di Verona*, in *Augustinianum* 23, (1983), pp. 453-485.

De Navascués, P., *Tempio*, in *NDPAC*, ed. A. Di Berardino, Roma 2008, coll. 5215-5217.

De Paoli, G., *Immagini del divenire cristiano nei Sermoni di S. Zeno*, in *ASZ* 1986, pp. 9-18.

Dümler, B., *Zeno von Verona zu heidnischer Kultur und christlicher Bildung*, Studien und Texte zu Antike und Christentum 75, Tübingen 2013.

Duval, N., *Edificio di culto*, in *NDPAC*, ed. A. Di Berardino, Roma 2008, coll. 1547-1577.

Gaillard, J., *Domus Dei*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, coll. 1551-1554.

Gnilka, C., *La conversione della cultura antica vista dai padri della chiesa*, in P.F. Beatrice, ed., *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, Bologna 2008, pp. 125-150.

Laiti, G., *Attualità di san Zeno, ottavo vescovo e patrono di Verona*, in *ASZ* 2001, pp. 11-14.

_____, *San Zeno insegna la fede al popolo di Verona, "Fides maxime res propria nostra est" (Tr. 36,3.7)*, in *ASZ* 2012, pp. 29-34.

_____, *San Zeno di Verona. Eredità e memoria*, in Aa.vv., *Ricognizione delle reliquie di San Zeno*, Verona 2014.

Perrin, M.-Y., *Il nuovo stile missionario: la conquista dello spazio e del tempo*, in Ch. - L. Petri, *Storia del cristianesimo, vol. II: La nascita di una cristianità (250-430)*, Roma 2000, pp. 549-584.

Rahner, H., *L'ecclesiologia dei Padri: Simboli della Chiesa*, Roma 1971.

Rapisarda, G., *Umore e vita quotidiana in Zenone di Verona*, in C. Mazzucco, ed., *Riso e comicità nel cristianesimo antico, Atti del convegno di Torino, 14-16 febbraio 2005*, Alessandria 2005, pp. 655-660.

Simonelli, C., *L'eterno abbraccio: la dottrina trinitaria di san Zeno*, in *ASZ* 1997, pp. 11-16.

Simonetti, M., *La crisi ariana nel IV secolo*, SEA 11, Roma 1975.

_____, *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985.

Sgreva, G., *L'uso della Sacra Scrittura nei sermoni di Zenone di Verona*, in *ASZ* 1984, pp. 11-19.

_____, *La teologia di Zenone di Verona. Contributo per la conoscenza dello sviluppo del pensiero teologico nel Nord Italia (360-380)*, Vicenza 1989.

Sotinel, C., *"Locus orationis" ou "domus Dei"? Le témoignage de Zénon de Vérone sur l'évolution des églises (tractatus II,6)*, in *Studia Patristica XXIX*, Leuven 1997, pp. 141-147.

Thelamon, F., *Distruzione del paganesimo e costruzione del regno di Dio secondo Rufino e Agostino*, in P.F. Beatrice, ed., *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, Bologna 2008, pp. 101-124.

Truzzi, C., *Zeno, Gaudenzio, Cromazio, Testi e contenuti della predicazione cristiana per le chiese di Verona e di Aquileia (360-410 ca.)*, Brescia 1985.

_____, *"Non fucatus sermo, sed veritas pura": Note sulla predicazione di san Zeno*, in *ASZ* 1996, pp. 11-16.